

«L'economia in tv? Dall'88 ne voglio il doppio», dice Luisa Rivelli. E intanto scoppia la guerra dei film tra Eurotv e Berlusconi

Successo a Milano per Randy Newman, il compositore americano diventato famoso per aver scritto la canzone di «Nove settimane e mezzo»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Scegliere è un po' morire

■ Come ci rappresentiamo nel teatro della nostra mente? Il libro di Luciano Gallino appena uscito, *L'attore sociale* (Einaudi pp. 228 L. 24.000) presenta un modello «mente/comportamento» in cui la nostra visione della società pare tutta interessarsi intorno al dramma delle nostre scelte di vita individuali. Di che si tratta? Nel flusso di informazioni che collega alla realtà la mente simula per mezzo di immagini linguistiche intuizioni e modelli mentali il suo ambiente vitale e diventa una replica in miniatura. In questi modi ci rappresentiamo nel nostro teatro interiore della società. Ma è una conoscenza tutta costruita sui nostri interessi e comportamenti vitali. Uno scopo centrale la orienta permettere decisioni che massimizzano la possibilità di poter iniziare e prolungare più che si può la nostra esistenza biologica e culturale. E con essa quella del mondo sociale che così interiorizzato che vive anche dentro di noi, il mondo dei nostri affari per parentela o per elezione.



PIERO LAVATELLI

Gli attori sociali

Da qui i problemi che drammatizzano la nostra visione della società: imponenti scelte di vita e ideazioni di strategie vincenti. I problemi, per esempio di come «sapersi muovere» dentro le organizzazioni e gli ambienti sociali di cui via via si è parte. Coi dilemmi in cui ci scontriamo combattuti spesso come si nota nei loro confronti. E con l'esigenza di ben marcare in essi la nostra identità sociale che è il modo per accaparrarsi risorse. Un'esigenza che ha bisogno di emergere di essere notati e necessitati invece di non comparire di mimetizzarsi quando c'è minaccia.

Si tratta quindi di un libro sui percorsi che portano la mente a conoscere e rappresentarsi il mondo. La mente di un «attore sociale» che è prima ancora un essere vivente. Pur con esiti e in modi diversi avevano fatto altrettanto filosofi come Nietzsche, Sartre, Simmel, e altri. Chiedo a Gallino: «È un libro di sociologia o di filosofia?». Mi risponde: «È il libro di un sociologo che ha letto molta filosofia. Senza quelle letture non avrei scritto i miei libri. Dal dizionario di sociologia a quest'ultimo. Molta filosofia ha riflettuto più

Intervista a Luciano Gallino

Vi spiego perché i drammi avvengono quando c'è un cambio di status

lungo della sociologia sui modi in cui ci formiamo un'immagine della società. E quindi da apprendere in intrinseco perché a loro volta gli studi sociologici possono costituire un vaccino contro le grandi cavalcate filosofiche.

Ma il modello è utile per la ricerca? Gallino dice di sì che esso ha già prodotto un apprezzabile mole di indagini. Ne darà conto in un prossimo libro. È possibile conoscerne in anticipo alcuni risultati? Gallino acconsente a parlarne mostrandomi i volumi nosi dattiloscritti che ha impilati ai bordi della scrivania prendendone e sfogliandone alcuni. Sono ricerche che il modello è stato applicato per esaminare il dramma delle decisioni che ogni individuo affronta quando e alle prese con questioni come la scelta del lavoro se formare o no una nuova famiglia, quali studi intraprendere se emigrare o no dal paese natale.

La famiglia e il lavoro

Cosa mettono in luce queste ricerche? Tra l'altro, sottolinea Gallino - che ancora molto grande è il peso del mondo familistico su tutte le decisioni individuali più gravi e tormentose come sono quelle che uno prende quando di fronte al dilemma se lasciare o no la famiglia. La zenda il paese. Su queste e

La parola a Ralph Dahrendorf

La «cittadinanza» non basta. Giovani e immigrati sempre più ai margini

analoghe decisioni molto ridotto è invece il peso degli affari per elezione. Solo il 18% mentre il modello vi accorderebbe un peso maggiore. Sulle decisioni poi pesano molto le situazioni di tensione/conflitto in famiglia e sul lavoro.

Chiedo a Gallino di riferirmi un caso concreto e lui mi espone quello di un medico residente al Congo che si trovò di fronte al dilemma se badare alla sopravvivenza propria e della famiglia o esporla a rischi pur di confermare la propria lealtà alla professione. La ricostruzione di come il medico aveva drammatizzato nel teatro della sua mente il dilemma della scelta portava a concludere in base al funzionamento dei meccanismi mentali simulati nel modello

una ben marcata struttura di classe come ha argomentato anche in un saggio recente. Infine - conclude Gallino - nella dimensione effettivamente più vicina dove ci rappresentiamo il mondo degli affari per parentela o per elezione la scena appare quasi per intero dominata a tutta prima dalle figure ma contestate radicalmente dei familiari. Naturalmente se si smonta una rappresentazione più ricca del mondo degli affari gli stessi giovani scoprono via via affiliazioni simboliche e culturali molto forti anche se poco articolate che li legano agli amici ai pari d'età a quanti condividono gli aspetti più simbolici del loro mondo culturale. Compito del sociologo è appunto suscitare una rappresentazione più ricca della società in tutti i suoi aspetti il mondo degli affari la stratificazione sociale la dimensione storica che le dà profondità temporale».

Sociologo o «showman»?

Ma i sociologi oggi assolvono questo compito? Vanno in questo senso gli interventi sui temi della vita quotidiana alla Alberoni o la miriade di sondaggi di opinione e di indagini demoscopiche che monopolizzano ormai la nostra informazione sulla società in mancanza di inchieste sociali più comprensive specie di quelle basate sull'osservazione diretta e partecipata? Osserva Gallino in risposta: «Il sociologo dovrebbe porre grande attenzione alla sua presenza in pubblico intervenendo sulle cose che sa per le ricerche fatte. Ma succede che venga ogni giorno sottobassato da richieste spesso del tutto esorbitanti e strane - eppure così invitate - che gli è difficile resistere. Per rimediare bisognerebbe che nella cultura sociale diffusa si formasse un'immagine più pertinente della sociologia. Servirebbe anche a spostare una parte della domanda di conoscenze e informazioni sulla società da quelle ricavate dai questionari a quelle attinte mediante inchieste sociali o simili. Il quasi esclusivo ricorso all'uso monocorde di questionari e poi anche dovuto al fatto che sotto l'influenza statunitense è stata addestrata un'intera generazione di sociologi italiani alla preminenza di queste tecniche esplorative».

State attenti alle sottoclassi

È un liberale «fondamentalista», a 18 carati, ma non ha mai smesso di dialogare con Marx. Un innovativo teorico delle scienze sociali che non ha disdegnato in passato incarichi politici operativi. È tedesco però ama l'Inghilterra. Ralph Dahrendorf, amburghese, 58 anni, uno dei pensatori più stimolanti e ascoltati sullo scenario europeo, attento analista delle contraddizioni e dei processi politici.

ANDREA ALOI

MILANO Dahrendorf rifiuta l'idea di «sistema sociale» immobile e nell'agire associato considera in primo piano i conflitti. Così mentre tenta di definire i «massimi principi» liberali cerca anche di coniugare la teoria politica della libertà individuale con una teoria sociale della trasformazione. Sono idee espresse a chiare lettere in libri come *Classi e conflitto di classe nella società industriale. Al di là della crisi. La libertà che cambia un saggio affascinante* quest'ultimo in cui Dahrendorf punta i obiettivi

sulla sfida ritornata in Germania all'università di Colonia dopo l'esperienza di commissario della Cee e di presidente della London School of Economics in attesa di andare ad Oxford. Si è preso un anno sabbatico per lavorare presso la Russell Sage Foundation di New York al suo libro *summa* dedicato al «Nuovo conflitto sociale» del quale ha dato un assaggio a Milano in una «lezione» organizzata dalla Fondazione Agnelli. Sull'agenda di Dahrendorf alcune chiare parole e una domanda enorme. Realizzare la libertà nel prossimo decennio? I tempi dice sono maturi per una ridefinizione addirittura delle stesse regole del gioco che segnano i confini sociali e politici nei paesi sviluppati per dare nuovi significati all'idea liberale di *citizenship* che è qualcosa di più - adesso - della cittadinanza della patria di diritti civili, della estensione delle opportunità economiche. La *citizenship* ci parla infatti del diritto

per ogni individuo ad avere un «biglietto d'ingresso» nella società e lo strumento per avere accesso a un ambito sociale e politico più vasto.

Il XX secolo inizia con «trent'anni di guerra mondiale» dal '14 al '45 che presentano incertezze, impazzimenti della vita politica tentazioni autoritarie prima dittature poi vecchie società non sanno rispondere e a nuove richieste. Poi ecco i trent'anni «gloriosi» dello sviluppo che si chiudono ad una soglia degli anni Settanta. Periodo drammatico caratterizzato da crescita disoccupazione stagliata nei primi dibattiti sulla logica dello sviluppo illimitato. Il diritto di «cittadinanza» si iscriva.

A partire dagli anni Settanta infatti diritti e loro natura inclusivi che mirano cioè a estendere a tutti l'assistenza il suffragio, la partecipazione iniziano a presentare una tendenza opposta. Chi ha già i diritti di piena cittadinanza sbarrata le porte «sottoclassi» di

protezionismo sociale di cui fanno le spese i membri del gruppo più basso a livello sociale. Negli Usa la chiama «underclass» sottoclassa uomini e donne che non solo si trovano in una situazione di svantaggio ma vivono separatamente senza diritti. Sono i poveri che negli Stati Uniti arrivano anche al 15% dell'intera popolazione. In Europa il fenomeno corrispondente è la disoccupazione a lungo termine che colpisce i giovani gli stranieri di recente immigrati rimane forte l'idea generale di una *scuola mobile* sociale che non conosce arresto eppure c'è una minoranza che su quella scala non può salire. Che non è necessaria allo sviluppo della società che non ha alcuna influenza in sede elettorale. Una redistribuzione del lavoro sforzi in mensi nel campo dell'istruzione sono dice Dahrendorf ormai improponibili.

Il turno è aggravato dal fatto che tra società e «underclass» non c'è e lotta ma esclusione. La sottoclassa non ha nulla in gioco nella società in cui vive quindi non sente neppure impegno verso i suoi valori. La sua per di più è una cultura «infettiva» per gruppi vicini. Dahrendorf parla di una «alleanza» tra underclass e controcultura dei giovani delle classi medie. Gli «hooligans» non capiscono l'utilità la senseatezza la razionalità delle norme. Creare in loro un «pregiudizio favorevole» verso le regole comunemente condivise sarà difficile. Ma è una sfida strada percorribile.

Nel suo fitto «gioco» dialettico tra individuo e società Dahrendorf non dimentica poi la dimensione mondiale della questione diritti (significativo è il suo apprezzamento delle aperture di Gorbaciov). E conclude ricordando il ruolo di punta che spetta ai predicatori che vogliono essere degni del loro nome. Ma come ben si capisce l'appello alla responsabilità alla fantasia alla progettualità sociale e valido non solo per loro.



Ralph Dahrendorf

Quel manoscritto di Mozart vale cinque miliardi

Asta record a Londra. Sotheby's ha venduto per più di cinque miliardi di lire un volume delle nove sinfonie mozartiane complete scritte di proprio pugno dal maestro. Secondo gli esperti di aste si tratta della più importante e preziosa vendita di questo secolo. Come è naturale in questi casi è ancora sconosciuta la reale identità del compratore che ha investito l'incredibile cifra. Così come è segreta l'identità del collezionista privato europeo che ha messo in vendita il rarissimo manoscritto.

L'architetto Leonardo va a Montreal

Leonardo da Vinci ingegnere e architetto e ospite da ieri del Musée des beaux arts di Montreal in Canada. E la mostra a lui dedicata dovrebbe essere una delle più complete e ambiziose mai realizzate. Ci sono due mila pagine originali di Leonardo otto manoscritti e decine di disegni autografi. Una trentina di modelli funzionanti di progetti tecnologici leonardeschi. Il tutto in uno spazio di dodici sale per un investimento complessivo di oltre quattro miliardi di lire.

Un musical all'americana a Pechino

Strano ma vero anche la Cina si prepa alla forza commerciale spettacolare del musical tutto stelle e strisce. Nel senso che il Teatro dell'Opera di Pechino ha messo in scena un musical prendendo spunto da un testo dalle coreografie indiane con frange e mocassini. Profili della Statua della Libertà non manca nulla solo che alla ribalta ci sono attori cinesi. Sembra poi che il pubblico abbia apprezzato la novità ma forse più colpito dalla stravaganza dell'operazione che dalle reali qualità dello spettacolo.

Juliette Greco giovedì al Petruzzelli

I fasti dell'esistenzialismo - maglioni neri pantaloni neri baschetti neri scarpe nere - torneranno a provocare magiche atmosfere giovedì prossimo nel barense Teatro Petruzzelli in occasione di un recital concerto di Juliette Greco. Sarà tutto un mondo a rivivere in occasione di questo spettacolo quello che metteva all'indice il male di vivere contemporaneo. L'impolenzza e l'incunicabilità che costringevano l'individuo a chiudersi in se stesso. Tutti temi teorizzati da Sartre e portati in giro per il mondo anche da Juliette Greco che di quel «movimento» fu la vera e propria musa.

Napoli Centrale vista in fotografia

Alla stazione Centrale di Napoli c'è una mostra fotografica - di Grazia Lombardo - che racconta le storie più curiose e inedite di questa città. Si chiama *Napoli Centrale* e riunisce immagini rigorosamente in bianco e nero che mettono in luce il genere di vedere organizzato dal Comune partenopeo. La mostra è accompagnata da un libro fotografico con scritti di Ela Caroli e Michele Frisco.

NICOLA FANO

Quando andavo all'Eur a trovare Socrate

UGO BADUEL

Ora che ne hanno scritto bene con dottrina ma anche appassionatamente direi - tutti quelli che dovevano da Paratore a Galasso ad Andrea Giardina a Filippini posso dire anche io sommariamente di un ricordo prezioso di Santo Mazzarano morto troppo presto nei giorni scorsi.

Eravamo proprio agli inizi degli anni Settanta e per un caso fortuito della mia vita che mai più (purtroppo?) si ripete fu coinvolto nella stesura di un soggetto cinematografico dal produttore e amico Nello Santi. Con me doveva lavorare Nini Suriano un magistrato allora molto emarginato per ragioni politiche che nelle sceneggiature era diventato un maestro. Il soggetto era affascinante irrisolvibile. L'Anabasi di Senofonte.

L'idea era però non di fare un'opera solenne guerra di storia con la «S» maiuscola ma anticipando la grande «vague» storiografica di «les Annales» - di condurre la sceneggiatura sul filo di una costruzione fedele e moderna della vita quotidiana di quel manipolo di greci in giro per il mondo. Una sorta di operazione di antropologia culturale capace così di restituire anche il senso del pensiero politico greco di quei secoli.

Consulenti - d'occasione (pagati peraltro due lire se ben ricordo) per questa fatica erano i professori Gentili e appunto Santo Mazzarano. Ebbi così modo di conoscere questa straordinaria intelligenza e dottrina e di passare con lui molte ore illuminanti distese anche in una serata che quell'uomo riusciva a spendere intorno a se.

Viveva in un appartamento non al piano terra in una modesta palazzina all'Eur e la moglie gentilissima offriva degli ottimi caffè mentre lavoravo. Gli chiesi una volta «Ma fisicamente come erano questi greci? Abbiamo qualche iconografia attendibile?». «Come erano? Ma è semplice erano erano me che sono di Catania come lui (e indicava Suriano che è di Palmi in Calabria). Con il corpo tozzo e corto ma forte e nervoso una testa grande e tonda uguali i corti capelli perfino e la barba». E ancora quando ripeteva «Vivevano così come ora» e la moglie era come la mia e se anche portava non caffè ma vino Santuppe era fatta proprio come questa signora e le faceva una carezza. O ancora «Vedete quando entrava un'etera diciamo Aspasia i greci si alzavano la cevano un inchino usavano le buone maniere come nel Settecento più che oggi» e mentre parlava si alzava lui faceva l'inchino.

Insomma il film non si fece ma io per giorni e giorni (troppo pochi nel ricordo in cancellabile) vidi proiettato davanti a me in quella stanzetta zeppa di libri un film intrigante coinvolgente sulla vita dei greci sul loro modo di fare politica di pensare la cultura di vivere la guerra o il sesso o la domesticità.

Racconta Filippini nel suo ricordo pubblicato su «Repubblica» che una volta Mazzarano gli chiese a bruciapelo «Ma lo sa dove abitano i Greci?». Quasi si trattasse di un indrizzo attuale. Io ricordo che quando andavo da lui laggiù all'Eur mi veniva spon-taneo di pensare che stavo andando a casa di Socrate.